

Via Egnazia; Epidaurum, nodo stradale e punto di arrivo sulla costa delle popolazioni del retroterra; Salona « la Colonia Martia Julia, fedele a Cesare nella lotta contro Pompeo, fedele a Roma nella insurrezione del 6 d. C., con il suo accogliente porto e con la comoda via verso la valle della Sava lungo Urpanus; è la città, la cui importanza aumenta via via che si svolgono le vicende dell'Impero e che, centro del grande *conventus Salonitanus*, residenza del *procurator*, poi *praeses provinciae*, raggiunge la massima floridezza con l'illirio Diocleziano »; Tragurium; Scardona; Jadera « la fedelissima di Giulio Cesare, colonia con Augusto e sotto Augusto avviata come le altre dalmate città verso la floridezza, che raggiunge il massimo nei tempi traianei, con abbondante commercio di olio e di vino e con popolazione non solo italiana, ma greca ed orientale ».

Benessere e prosperità, tra le distese dei campi di frumento, il verdeggiare delle vigne opime, il biancore delle ville e delle fattorie. Benessere e prosperità anche quando minacciose si addensavano ai confini le ondate dei barbari. Primeggiano allora due città: Salona prima, Ravenna poi. Con Ravenna si penetra al di là del regno gotico nella signoria di Bisanzio. Poi calano i barbari: a mezzo il sec. V, intorno alle Giulie, Attila con gli Unni; nella prima metà del VII, oltre le Dinariche, Bajano con gli Avari. Le città dalmatiche si salvano. Restano nell'Impero d'Oriente, da esse considerato legittimo, sino a che Venezia nel 1000 non riprende il ruolo adriatico di Roma. E mentre Ragusa e Cattaro collaborano con Bari e con le Puglie, Ancona con Spalato e Zara, Venezia a poco a poco elimina ogni relitto di barbarie nell'Adriatico facendone il suo mare. « A Spalato, nella Dalmazia tutta echeggia una parola: Roma, risuona un grido: Italia! ».

* F. STELLA MARANCA, *I poeti di Puglia e il diritto romano*, pp. 404-413. L'a. propugna lo studio dell'antico diritto romano non circoscritto alle fonti più propriamente giuridiche, ma esteso a tutto il patrimonio letterario romano. Accennato poi al costume di considerare opera bizantina pregiustiniana o giustiniana, post-classica insomma, qualsiasi citazione donde risulti una parola o un pensiero che rispecchi l'ellenismo, entra a considerare l'opera e lo spirito dei tre più antichi poeti di Puglia: « il tarantino Livio Andronico, condotto a Roma fra i prigionieri di guerra nel 272; il messapico Ennio, conosciuto da Catone in Sardegna dove era centurione nel 204 e il brindisino Pacuvio, nato da una sorella di Ennio nel 220 a. C. ». Le sue considerazioni sono soprattutto intese a mostrare come sia da intendere ciò che si usa chiamare « la invasione della civiltà greca nella società romana » o « l'assorbimento della civiltà greca nel mondo romano ». Non si trattò di un trasporto, ma di un apporto che l'anima romana riplasmò profondamente. « L'ellenismo portato sulle rive del Tevere dai greci d'Italia, per opera dei greci d'Italia, e segnatamente di Ennio, divenne romano ». Anzi fu in questo tempo, che l'angusto e rude diritto dell'*urbs* si avviò alla sua universalità.

* LUIGI M. UGOLINI, *Un importante teatro classico trovato a Butrinto (Albania)*, pp. 414-429. L'a., capo della missione archeologica italiana in Albania, che tanti splendidi risultati ha conseguito, e per opera della quale proprio questi giorni (fine novembre 1934) si annunciano nuove importantissime scoperte, rende qui conto del lavoro compiuto per dissotterrare il teatro classico di Butrinto « Esso non è molto grande, ma in compenso è grazioso, ben conservato nella parte bassa, ha la scena pure in condizioni abbastanza buone; è caratteristico sotto molti aspetti... È lontano da Butrinto non più di 5 Km. in linea d'aria ». Durante questo scavo sono venute in luce delle